

Giovedì della Ventiseiesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Giobbe 19, 21 - 27****Luca 10, 1 - 12****1) Orazione iniziale**

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna.

2) Lettura: Giobbe 19, 21 - 27

Giobbe disse: «Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, perché la mano di Dio mi ha percosso!

Perché vi accanite contro di me, come Dio, e non siete mai sazi della mia carne?

Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia!

Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

3) Commento⁹ su Giobbe 19, 21 - 27

● Giobbe non può smettere di lamentarsi di una situazione per lui divenuta insostenibile; chiede pietà, ma si apre a qualcosa di nuovo. Giobbe mostra cioè la sua certezza di ricevere giustizia da Dio. La vista della fede lo proietta verso un'altra vita, nella quale potrà contemplare Dio e, quindi, non potrà che essere gioiosa e fatta di una gioia "nuova" e piena. Si tratta di un uomo ancora nella sofferenza, ma avvolto anche da un manto di speranza che lo consola dei mali che sta subendo. Ancora però si parla di un riscatto futuro e quindi non definibile nel tempo; la certezza è quella dell'uomo che si continua a comportare rettamente seppur nella sventura e che, quindi, riceverà il suo premio. Tra le righe del testo si palesa ancora una logica retributiva: tanto faccio e tanto riceverò. In fondo molti di noi ancora sono persuasi che questa possa essere la logica di Dio. In realtà non c'è questa corrispondenza, perché l'amore di Dio è per definizione un amore puro e quindi gratuito; Egli abbraccerà cioè Giobbe, perché lo ama e non per altri suoi meriti. Quel che è ancora del tutto nascosto è il perché del persistere delle sofferenze del povero Giobbe. Non c'è una risposta umana, e infatti Giobbe scommette, attraverso la sua fede, sul riscatto che Dio ha in serbo per lui, e lo fa al buio, o meglio, non conosce né il modo né i tempi di Dio. Nessuno di noi, se non forse qualche mistico a cui sono concessi privilegi particolari da Dio, conosce infatti i tempi e i modi della storia che il Signore ha pensato per noi; quel che possiamo intuire è solo una giustizia e una misericordia che Dio, non solo ha promesso, ma che ha reso reale e presente in un uomo fatto Dio, Cristo. Infatti, per noi che abbiamo avuto il dono della conoscenza di Dio attraverso Cristo, c'è una strada conosciuta per arrivare a contemplarlo. In Cristo, in parte, la logica di Dio si è svelata: è quella dell'amore, di un amore che passa però anche per la croce; come Giobbe che continua a soffrire ma non lo fa invano; tutto ha un senso. In ogni situazione, anche la più triste e difficile, siamo legittimati, anzi dobbiamo, come Giobbe, credere nel riscatto finale; in un riscatto infinitamente più bello e ampio di quanto possano essere state le nostre sofferenze. Giobbe non è un pazzo che crede in qualcosa di immaginato o di inventato per lenire le sue ferite, è solo un uomo che, nonostante tutto, non ha perso la fede nel suo Dio e che, quindi, confida nella sua giustizia, che è sempre anche una giustizia intrisa di misericordia. A noi la speranza di emulare in questo atteggiamento il caro Giobbe, che ci rappresenta meglio di tante promesse o proclami, la strada di chi non si arrende mai alla sventura: si arrabbia, accusa Dio, ma mai perde le certezze dettate dalla sua fede.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Antonio Dongiovanni in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

- «Rispondendo Giobbe prese a dire: "Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre si incidessero sulla roccia! Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». (Gb 19,1; 23-27) - Come vivere questa Parola?

La gioia della festa di Tutti i Santi celebrata ieri, continua ancora oggi, anche se in tono più sommesso, nella commemorazione odierna di Tutti i Defunti. Oggi, per i credenti, non è un giorno di tristezza, ma di fede e di speranza nella Risurrezione di Cristo, che fa ancora da sfondo alla liturgia dei Morti, come il colore bianco della festa di Tutti i Santi.

La nostra Madre Chiesa ricorda oggi tutti i suoi figli che hanno varcato la soglia dell'eternità. In questi giorni le chiese e i cimiteri sono mèta d'un continuo pellegrinaggio di fedeli. La ricorrenza dei Defunti, ogni anno sollecita a compiere un gesto di pietà, di preghiera e di affetto verso i Morti e coinvolge anche chi normalmente è distratto da altri pensieri.

Ora ti invito ad ascoltare con commozione il grido di speranza sgorgato dal cuore di Giobbe nella prima lettura e riportato più sopra: «Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

Giobbe, colpito da una serie insopportabile di disgrazie e di sofferenze, non accetta le spiegazioni degli amici e non abbandona la sua fede nell'esistenza di Dio. La sua grandezza sta proprio in questo: vive una forte tensione tra il dolore e la fede in Dio, accetta la sofferenza e non abbandona la fede. Egli non può accettare un Dio crudele e ingiusto, lontano. E proprio da questo suo attaccamento a Dio nonostante tutto, sgorga quel grido commovente dal suo cuore, che dalla tradizione è stato visto come una delle più antiche testimonianze sulla sopravvivenza personale al di là del disfaccimento corporeo della morte.

Ecco la voce della Liturgia (dal Prefazio proprio dei Defunti): «In Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, rifugge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo»

4) Lettura: dal Vangelo di Luca 10, 1 - 12

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 10, 1 - 12

- Due punti del Vangelo di oggi meritano un'attenzione particolare. "Il regno di Dio è vicino". Si tratta del tema centrale della predicazione di Gesù; la maggior parte delle parabole di Gesù si fondano proprio sulla sua illustrazione. Eppure, Gesù non è venuto soltanto ad annunciare il regno di Dio, ma anche a realizzarlo: mediante il mistero pasquale, la passione e la risurrezione. Per annunciare e realizzare il regno di Dio, Gesù ha bisogno di collaboratori. Per questo dice ai suoi discepoli: "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe". E manda settantadue discepoli per preparare il terreno annunciando che il regno è ormai prossimo.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

La vita della Chiesa del nostro secolo è caratterizzata dall'apostolato dei laici, attuato in forme diverse. In Croazia, fra i numerosi laici che si sono impegnati nell'apostolato, si segnala soprattutto Ivan Merz (1896-1928), la cui causa di beatificazione è stata introdotta a Roma, apostolo della gioventù cattolica e promotore, fra i più importanti, del movimento liturgico in Croazia. Ecco qualche suo pensiero: "La fede cattolica è la vocazione della mia vita... Perché amo la Chiesa cattolica e il Santo Padre? Perché in essa vedo l'immagine splendente di Gesù Cristo nostro Salvatore con tutte le sue perfezioni, e nel Papa, dietro le sembianze umane, vedo il mio Dio e il mio Salvatore". Il sapere che Gesù ha realizzato il regno di Dio sulla terra deve aiutarci a lavorare per la messe, così come fece il Merz, testimone di Dio fra tanti altri.

- «In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!».» (Lc 10,5) - Come vivere questa Parola?

Gesù non è il "precettore" di tempi andati, con tanto di ferula in mano per bacchettarti le dita se non fai quello che Egli ha detto. È invece "nostra pace" (cfr. Ef.2,14). Così infatti leggiamo nel Libro Sacro. Lo è talmente che, quando sei per entrare nella casa di amici conoscenti o altri, Gesù desidera che tu (a voce o con la mente, a seconda della sensibilità di chi vi abita) tu esprima questo augurio: "pace a questa casa".

Penso che dovremmo tutti penetrare il significato profondamente umano divino di questo augurio, così "terapeutico" oggi. La pace è, per l'uomo per l'ambiente in cui vive e per l'intero cosmo, una condizione indispensabile per una vita buona e serena. Vivere la pace, fuori da pacifismi sterili e dannosi, è condizione di benessere, di crescita: vero umanesimo oggi, indispensabile per la salvezza delle persone e dell'intero cosmo.

Vivere la pace: anzitutto dentro di noi e poi con tutti.

Signore, so che dentro di me a volte ci sono guerriglie di pensieri e sentimenti tutt'altro che pacifici. Eppure sono contento che Tu vuoi e puoi darmi un cuore di pace. Te lo chiedo, invocando armonia: pace esistenziale per tutti.

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa Sant'Agostino: "Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposi in Te".

- "Restate in quella casa mangiando e bevendo di quello che hanno." (Lc 10, 7) - Come vivere questa Parola?

Ci è sempre utile riprendere in mano il famoso passo dell'invio dei 72 discepoli dove Gesù dà alcune "istruzioni per l'uso" affinché la loro testimonianza sia incisiva e non inconsistente come purtroppo capita.

Li invita ad agire prima con il cuore che con la parola "Pregate", chiede loro di partire "snelli" di cose perché il bagaglio più importante e l'unico indispensabile per il discepolo è la piena fiducia in Dio. Li invita ad essere solleciti, a portare la pace là dove entrano e poi chiede loro di restare nelle case e di accettare quanto gli sarà offerto.

Restare ed accogliere quanto gli altri possono donare sono due aspetti spesso sottovalutati. Fermarsi, rimanere in una casa più dei pochi minuti di rito è un modo per riconoscere e onorare il valore della persona che ci ha aperto la sua porta. È un modo per opporsi alla tentazione dell'ascolto superficiale e del giudizio preconfezionato. È un modo per assumere i tratti di Dio, colui che "rimane in noi".

Accogliere inoltre quanto l'altro ci può donare in cibo, beni, attenzione è un modo per scendere dai tanti piedistalli che ci costruiamo per tenere le distanze e così condividere la nostra umanità con l'altro.

Il migliore evangelizzatore alla fine non è il migliore predicatore né il più attrezzato ma è colui che, non dovendo più difendere il suo ego, si lascia voler bene e permette all'altro di conoscerlo anche là dove lui si sente più vulnerabile, nel suo essere incompleto e bisognoso di aiuto.

Quella Parola che è la forza del discepolo, troverà proprio nella condivisione della stessa umanità, bella e debole allo stesso tempo, un canale privilegiato per farsi ascoltare.

Grazie Signore perché tu ti sei lasciato accogliere dal grembo di una donna e sei venuto per rimanere con noi e in noi. Donaci di assumere i tuoi stessi tratti di semplicità ed umiltà, di saperci fermare con chi ci accoglie e di lasciarci voler bene.

La voce di una Piccola Sorella (Piccola sorella Magdeleine di Gesù): L'amore se ne va, la fede si spegne perché non si trovano veri focolari di amore fraterno. Si è stanchi della "carità" in generale,

si ha troppo bisogno di amicizia, di tenerezza e, se non la si trova presso ci si presenta come discepolo di Cristo, allora si cerca altrove.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la Chiesa, istruita nell'amore da Cristo, perché mite e operosa vivifichi la comunità degli uomini. Preghiamo?
- Per le nostre città, perché con pazienza diventino i luoghi per un'armoniosa convivenza umana. Preghiamo?
- Per le nostre case, perché l'adesione amorosa alla legge del Signore ne faccia segni di riconciliazione e di pace. Preghiamo?
- Per quanti hanno il compito di predicare il vangelo, perché lo Spirito li rivesta di scienza e di perseveranza, e prepari i cuori all'ascolto. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti, perché ci sentiamo mandati ad annunciare la pace e il regno del Signore. Preghiamo?
- Per i sacerdoti e i religiosi della nostra comunità, preghiamo?
- Per i missionari laici della nostra diocesi, preghiamo?

7) Preghiera: Salmo 26

Contemplerò la bontà del Signore nella terra dei viventi.

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,

non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi.

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.*

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.